

KS. TOMASZ BĄK

**IL SIGNIFICATO DI “MANDARE” (ἀποστέλλω)
IL DISCEPOLO DA PARTE DI GESÙ NEL
VANGELO DI MARCO.
PARTE II: PERICOPI DEL VANGELO DI MARCO CON IL
VERBO (ἀποστέλλω) RIFERITO AI DISCEPOLI**

Nel Vangelo di Marco, come già abbiamo visto nella prima parte dell'articolo¹, ci sono circa 20 versetti in cui ricorre il verbo ἀποστέλλω. Ma soltanto 4 di loro si riferiscono ai discepoli mandati da Gesù (Mc 3,15; 6,7; 11,1; 14,13). Nel nostro lavoro vogliamo analizzare proprio il significato di questi 4 casi, in cui si “manda” il discepolo. Sapendo che non possiamo trattare i nostri versetti separatamente, vogliamo analizzarli là dove ricorrono nei loro contesti. Questa parte del lavoro ci serve per presentare brevemente le pericopi nelle quali incontriamo il verbo ἀποστέλλω riferito ai discepoli di Gesù. L'analisi introduttiva di ciascuno dei brani sarà fatta secondo lo schema applicato dall'esegesi

KS. DR TOMASZ BĄK, kapłan diecezji rzeszowskiej, adiunkt Katedry Filologii Biblijnej i Literatury Międzytestamentalnej INB KUL. Uzyskał licencjat nauk biblijnych Papieskiego Instytutu Biblijnego w Rzymie (2009), a następnie licencjat (2011) i doktorat nauk orientalnych (2014) na Wydziale Orientalnym „Biblicum” w Rzymie. Jego badania koncentrują się na Ewangeliach synoptycznych oraz filologii i literaturze koptyjskiej. Kontakt: tomciobak@gmail.com

1. T. Bąk, “Il significato di „mandare” (ἀποστέλλω) il discepolo da parte di Gesù nel Vangelo di Marco. Parte I: Diverse sfumature semantiche del verbo ἀποστέλλω”, “Resovia Sacra” 24 (2017), p. 5-23.

sincronica. Prima mostreremo la delimitazione di ogni pericope, poi seguirà una breve critica testuale, successivamente cercheremo di indicare lo schema dei nostri frammenti e infine faremo un paragone sinottico. Nella nostra analisi introduttiva saranno posti in risalto i versetti in cui ricorre il verbo ἀποστέλλω.

L'istituzione dei Dodici: Mc 3,13-19

Il primo brano del Vangelo di Marco in cui ricorre la parola ἀποστέλλω riferita al discepolo di Gesù è Mc 3,15. Questo versetto fa parte di una struttura più ampia: Mc 3,13-19, intitolata spesso: l'istituzione dei Dodici. Seguendo i quattro criteri: di tempo, di luogo, di persone e di tematiche possiamo osservare che la pericope rappresenta un'unità narrativa autonoma.

Il brano che precede (Mc 3,7-12) parla delle folle che seguono Gesù, ma non c'è in questo frammento nessuna indicazione riguardo al tempo. È possibile che sia ancora il giorno di sabato (cf. Mc 3,2). Il nostro brano (Mc 3,13-19) viene staccato da ciò che lo precede con un καὶ paratattico², tuttavia la divisione temporale non è chiara (tanti versetti nello stile marciano cominciano con καὶ). Anche il brano successivo (Mc 3,20-21) introdotto con καὶ non contiene nessun chiaro riferimento al tempo, ma il contenuto ci indica che l'episodio è avvenuto dopo l'istituzione dei Dodici.

Prendendo in considerazione il criterio del luogo, la divisione dei brani diventa molto più chiara. Mc 3,7-12 parla dell'azione che si svolge πρὸς τὴν θάλασσαν (v. 7) con una precisazione nel v. 9 in cui si parla di una barca (gr. πλοιάριον) nella quale Gesù entra per insegnare alle folle. L'evento raccontato dal nostro brano ha luogo invece sul monte (Gesù salì εἰς τὸ ὄρος), e ciò che segue (Mc 7,20-21) si svolge poi in una casa (ἐρχεται εἰς οἶκον; v. 20).

Anche le persone cambiano nei brani seguenti. In Mc 3,7-12 si parla di Gesù, dei suoi discepoli e di una grande folla, nel v. 11 ricorrono anche gli spiriti immondi. Parlando in generale, si può dire che Gesù è accompagnato da molte persone. Nel nostro brano invece (Mc 3,13-19) si parla soltanto di Gesù e di "quelli che egli volle" (καὶ προσκαλεῖται οὓς ἤθελεν αὐτός; v. 13) e che poi vengono chiamati Dodici (δώδεκα; v. 14), nei vv. 16-19 seguono infatti i loro nomi. In Mc 3,20-21 si parla di nuovo della folla (v. 20) che segue Gesù e dei suoi discepoli. Nel v. 21 ricorrono anche nuove persone della famiglia di Gesù.

Il quarto criterio, quello tematico, mostra con chiarezza che Mc 3,7-12 costituisce un'unità autonoma. Prima (Mc 3,7-12) Gesù guarisce i malati e sgrida severamente gli spiriti immondi. La tematica del nostro brano si concentra

2. BDR, § 458.

attorno all'istituzione dei Dodici. Poco dopo (Mc 3,20-21) si parla di nuovo di Gesù seguito dalle folle e dei suoi parenti che *uscirono per prenderlo* (v. 21).

Il chiaro cambiamento dei luoghi, delle persone e delle tematiche (anche il cambiamento del tempo, forse non precisato esplicitamente) ci indicano che il nostro brano – Mc 3,7-12 che nel v. 12 contiene il verbo ἀποστέλλω – può essere trattato ed analizzato come un'unità narrativa autonoma.

La delimitazione del testo ci permette un secondo passo nel lavoro esegetico introduttivo, cioè la critica testuale. Nel nostro brano (Mc 3,13-19) i diversi manoscritti sono abbastanza simili e non presentano molte differenze testuali. Ci concentriamo soltanto sulle differenze maggiori. Nel v. 14 il codice W dopo le parole: καὶ ἐποίησεν δώδεκα aggiunge ancora μαθητάς chiaramente come spiegazione del termine “Dodici”. Il problema principale ricorre dopo il sostantivo δώδεκα che da alcuni manoscritti viene spiegato con: οὗς καὶ ἀποστόλους ὠνόμασεν. Così abbiamo due varianti di questo versetto: 1) la versione più lunga: δώδεκα οὗς καὶ ἀποστόλους ὠνόμασεν ἵνα ὥσιν μετ' αὐτοῦ rilevata in κ B C* (con un piccolo cambiamento di δώδεκα dopo ὠνόμασεν: Θ f³ 28 etc.), 2) e la versione più breve: δώδεκα ἵνα ὥσιν μετ' αὐτοῦ incontrata ad es. in A C² D (con il cambiamento: ἵνα ὥσιν δώδεκα) L fl 33 157 Byz, in alcuni lectionari (68 76 673) ed anche in it^{befg} syr^{sp} p^h arm geo² slav. È difficile risolvere la questione su quale versione sia l'originale. Le edizioni critiche del XIX sec. tentano di dimostrare che la versione più lunga è più tardiva (forse concordando con la regola generale della critica testuale). La frase οὗς καὶ ἀποστόλους ὠνόμασεν potrebbe essere stata inserita più tardi nel Vangelo di Marco, sotto l'influsso della versione lucana (Lc 6,13) che contiene esattamente le stesse parole. Così suggeriscono anche i redattori di *Novum Testamentum Graece et Latine* che collocano questa parte del versetto soltanto nell'apparato critico come un'aggiunta più tardiva. Per la prima volta nella pubblicazione di Nestle-Aland (²⁶1979) le parole οὗς καὶ ἀποστόλους ὠνόμασεν sono state messe proprio nel testo dell'edizione critica con il segno delle parentesi quadre, e ciò fa pensare che, nonostante un certo dubbio, questa parte del versetto poteva appartenere al testo originale di Marco³. Metzger nel suo commento testuale va ancora oltre affermando che già la cosiddetta critica esterna depone per l'originalità di questa frase⁴. Del resto la versione più lunga del v. 14 non cambia molto il significato del testo del

3. Cf. H. Greeven – E. Güting (ed.), *Textkritik des Markusevangeliums* (Münster 2005) 196.

4. “The Committee was of the opinion that the external evidence is too strong in their favor to warrant their ejection from the text” (B. Metzger, *A Textual Commentary on the Greek New Testament* (Stuttgart ²2001) 69).

Vangelo, tuttavia fa un chiaro collegamento fra i termini δώδεκα e ἀπόστολοι. E spiega inoltre anche la provenienza del titolo ἀπόστολος dallo stesso Gesù.

Riguardo al v. 15, alcuni manoscritti allungano un po' questa frase. Ad esempio D W (lat) bop^t sostituiscono le parole καὶ ἔχειν con una frase più lunga: το εὐαγγέλιον καὶ ἔδοκεν αὐτοῖς sottolineando in questo modo che non c'è un vero distacco tra il v. 14 e il v. 15, tutti e due fanno parte della stessa frase. Alcuni manoscritti (ad es. A C² D W Θ f¹³) sviluppano ancora meglio il compito degli apostoli. Secondo questi testi, i discepoli avevano ricevuto il potere non soltanto di scacciare i demoni (ἐκβάλλειν τὰ δαιμόνια) ma anche di guarire le malattie (θεραπεύειν τὰς νόσους oppure come in sy^sp: τοὺς νοσοῦντας). Noi prendiamo come testo originale la versione più breve del versetto 15 (come suggerisce anche l'edizione di Nestle-Aland), mantenendo la sua stretta unità con il versetto precedente.

Le prime parole del v. 16 (καὶ ἐποίησεν τοὺς δώδεκα) mancano in alcuni manoscritti (A C² D L Θ f¹ etc.), infatti potrebbero essere considerati come una semplice ripetizione dell'inizio del v. 14, oppure come uno sbaglio della dittografia dello scriba. D'altra parte, se la frase iniziata da ἵνα (nel v. 14) e finita con τὰ δαιμόνια (nel v. 15) la trattiamo come una parentesi, la ripetizione καὶ ἐποίησεν τοὺς δώδεκα all'inizio del v. 16 poteva essere stata scritta non casualmente bensì come continuazione della prima parte del v. 14⁵.

Dalla fine del v. 16 fino al v. 19 seguono i nomi degli Apostoli. Questa parte della pericope non rientra direttamente nel nucleo del tema del nostro lavoro, perciò possiamo ritenerla di minore interesse. Il cambiamento più evidente sembra essere nel v. 16 in cui i manoscritti (prima di tutto dal gruppo f³) leggono: πρῶτον Σίμωνα cioè vogliono sottolineare che *il primo è Simone*. Come suggerisce Metzger, questa aggiunta sembra essere un'assimilazione a Mt 10,2 e potrebbe servire per semplificare una costruzione abbastanza complicata⁶. L'altro cambiamento importante si riferisce al nome dell'Apostolo Taddeo che nel testo occidentale (D it) ricorre non come Θαδδαῖος ma come Λεββαῖος. Probabilmente il primo è più originale⁷. L'omissione di questo nome nel manoscritto W è dovuto probabilmente a un errore dello scriba (altrimenti avremmo avuto soltanto undici nomi). Gli altri cambiamenti non sembrano essere così importanti e non c'entrano per niente con il tema del nostro lavoro. Dopo la delimitazione del testo e la critica testuale passiamo a considerare ora la struttura del nostro brano.

5. Cf. Metzger, *A Textual Commentary*, 69.

6. Cf. Metzger, *A Textual Commentary*, 69.

7. Vedi il commento sul Mt 10,3 in Metzger, *A Textual Commentary*, 21.

La nostra pericope si divide chiaramente in due parti: 1) Mc 3,13-15 e 2) Mc 3,16-19. La seconda parte contiene i nomi dei Dodici. La prima invece, che a causa del verbo ἀποστέλλω ci interessa di più, è abbastanza ricca di forme verbali. Nel v. 13 si parla due volte dell'attività di Gesù. È lui che ἀναβαίνει e προσκαλεῖται (*salì e chiamò*). Subito dopo l'azione di Gesù c'è la risposta dei chiamati: ἀπῆλθον πρὸς αὐτόν. Il versetto 14 nella prima parte si concentra di nuovo sull'attività di Gesù: ἐποίησεν e ὠνόμασεν (*costituì e chiamò*). A questi due verbi all'aoristo (azione terminata nel passato) seguono proposizioni finali introdotte con duplice ἵνα. È interessante da notare che cambiano i soggetti di queste proposizioni. Il soggetto del primo ἵνα sono gli Apostoli (ἵνα ὧσιν μετ'αὐτοῦ – *perché stessero con lui*), del secondo ἵνα invece è Gesù stesso (ἵνα ἀποστέλλῃ αὐτοὺς – *per mandarli*⁸). I tre verbi nella forma dell'infinito presente attivo: κηρύσσειν, ἔχειν ἐξουσίαν, ἐκβάλλειν τὰ δαιμόνια sono collegati con il congiuntivo ἀποστέλλῃ. Esaminando dunque la struttura della prima parte del nostro brano possiamo osservare che la sezione si apre con la chiamata da parte di Gesù e la risposta dei Dodici (v. 13) e poi si sviluppa con due proposizioni finali: i Dodici sono chiamati per essere con Gesù e per predicare e scacciare i demoni.

Facendo un riassunto di ciò che è stato detto possiamo dire che la pericope Mc 3,13-19 si presenta come segue⁹:

A. Gli eventi sul monte (vv. 13-15)

1. La chiamata da parte di Gesù (v. 13a),
2. La risposta dei discepoli (v. 13b),
3. La costituzione dei Dodici (v. 14a),
4. Lo scopo della chiamata:
 - a. Essere con Gesù (v. 14b),
 - b. Essere mandato a predicare e avere il potere di scacciare i demoni (v. 15).

B. L'elenco dei nomi dei Dodici (vv. 16-19).

Per comprendere meglio il nostro brano occorre fare un paragone sinottico con gli altri Vangeli. Nel nostro lavoro presentiamo soltanto le osservazioni più importanti. La pericope di Mc 3,13-19 può essere confrontata con Mt 10,1-4 e Lc 6,12-16. Tutti questi brani parlano della scelta dei Dodici, ma la versione

8. Cf. M. E. Boring, *Mark. A Commentary* (The New Testament Library; Louisville – London 2006) 100.

9. Vedi anche G. P. Peron, “Seguitemi! Vi farò diventare pescatori di uomini” (Mc 1,17). Gli imperativi ed esortativi di Gesù ai discepoli come elementi di un loro cammino formativo (Biblioteca di Scienze Religiose 162; Roma 2000) 59.

marciana è un po' diversa da quella degli altri Evangelisti. La prima parte (Mc 3,13-15) sembra essere più sviluppata proprio nel Vangelo di Marco. Al pari di Luca, Marco colloca la scena sulla montagna, non facendo alcun riferimento alla preghiera di Gesù (al contrario di Luca). In Mc Gesù salì semplicemente sul monte e chiamò i suoi discepoli. La descrizione marciana è molto significativa, infatti soltanto Marco scrive che Gesù chiamò a sé οὓς ἤθελεν αὐτός (*quelli che voleva*) – la scelta viene dall'assoluta libertà di Gesù (Luca scrive in modo più generico e semplice: τοὺς μαθητάς)¹⁰. Soltanto Marco parla poi della reazione dei chiamati: ἀπῆλθον πρὸς αὐτόν (*essi andarono da lui*) – essi ubbidiscono immediatamente alle sue parole.

Per esprimere la costituzione dei Dodici tutti e tre gli Evangelisti usano verbi diversi. Matteo scrive: προσκαλεσάμενος (dal verbo προσκαλέω – chiamare); Luca: ἐκλεξάμενος (ἐκλέγομαι – scegliere); Marco invece usa la forma: ἐποίησεν (indicativo aoristo attivo dal verbo ποιέω – fare, costituire). Gesù quindi, nella redazione marciana, non si limita a “chiamare” o “scegliere” ma con la sua autorità – “costituisce”, “fa” il gruppo dei Dodici. Interessante notare (nonostante i problemi con il v.16, come abbiamo visto nella critica testuale) che Marco ripete per due volte: καὶ ἐποίησεν δώδεκα – nel v. 14 e poi nel v. 16.

La pericope marciana è diversa anche riguardo al primo scopo della chiamata; i Dodici vengono costituiti ἵνα ὥσιν μετ' αὐτοῦ cioè *perché stessero con lui* (v. 14); queste parole mancano negli altri Vangeli. Nella sua versione, Luca non parla dello scopo della missione dei Dodici, ma dopo la scelta passa a elencare i loro nomi (Lc 6,13). Matteo riferisce che i Dodici hanno ricevuto il potere (ἐξουσία) sugli spiriti impuri, per scacciarli (ἐκβάλλειν) e per guarire la malattie (θεραπεύειν). Nessuno dei due Evangelisti usa il verbo ἀποστέλλω, lo usa soltanto Marco. Nella sua versione Gesù costituì i Dodici per mandarli a predicare e per scacciare i demoni (v. 14s). Marco non parla per nulla della guarigione dei malati. Dopo questo paragone sinottico relativo alla prima parte della nostra pericope (Mc 3,13-15) possiamo dire che gli elementi caratteristici della versione marciana sono i seguenti:

1. Gesù chiamò a se *quelli che voleva* (v. 13b),
2. Essi andarono da lui (v. 13c),
3. Gesù costituì (ἐποίησεν) i Dodici (vv. 14a.16),
4. Il primo scopo dei Dodici è stare con Gesù (v. 14b),
5. Al momento della costituzione degli Apostoli è strettamente collegata la loro missione (ἵνα ἀποστέλλῃ αὐτοὺς) (v. 14c).

10. Cf. S. Hareźga, *Jezus i Jego uczniowie. Model chrześcijańskiej formacji w Ewangelii według św. Marka* (Lublin 2007).

Nella versione marciiana viene sottolineata l'autorità di Gesù, visibile anche nella seconda parte della pericope (Mc 3,16-19). Per sottolineare il cambiamento del nome di Simone, Marco usa la formula: ἐπέθηκεν ὄνομα τῷ Σίμωνι Πέτρον – *impose a Simone il nome di Pietro* (v. 16). Matteo e Luca usano espressioni più “delicate”: ὁ λεγόμενος (Mt 10,2) oppure ὃν καὶ ὠνόμασεν (Lc 6,14). La stessa formula di Marco ricorre anche in Mc 3,17 in cui si parla di Giacomo e Giovanni. Il linguaggio marciano in cui Gesù non soltanto “cambia” ma “im-pone” un nome nuovo vuol sottolineare la libertà e l'autonomia di Gesù nella costituzione dei Dodici.

Riguardo al nostro verbo ἀποστέλλω abbiamo visto che esso viene usato soltanto nella versione marciiana e costituisce una delle particolarità della descrizione della scelta dei Dodici.

Le differenze tra tutti e tre gli Evangelisti sono visibili anche paragonando i contesti nei quali viene collocata la costituzione dei Dodici. Matteo parla dell'attività di Gesù che annunzia il Vangelo e guarisce le malattie (Mt 9,35), che poi vede le folle che hanno grande bisogno di aiuto (Mt 9,36) e conclude con la frase poi diventata famosa: *La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai* (Mt 9,37). Come risposta a questo bisogno delle folle viene presentata la scelta dei Dodici (Mt 10,1-4). Luca invece prima descrive la guarigione di un uomo dalla mano inaridita (Lc 6,6-11), poi la scelta dei Dodici (Lc 6,12-16) che vien seguita dalle beatitudini (Lc 6,17-26).

Marco parla dapprima delle folle al seguito di Gesù (Mc 3,7-10). Gesù sale sul monte dopo esser stato riconosciuto dagli spiriti immondi come “Figlio di Dio” (Mc 7,11s). Questo titolo: υἱὸς τοῦ Θεοῦ prima della scelta dei Dodici ricorre soltanto in Marco. Dopo la costituzione dei Dodici Gesù ritorna alle folle (Mc 3,20).

Sia il paragone sinottico che il paragone dei contesti ci mostrano con grande chiarezza che il nostro verbo ἀποστέλλω che ricorre soltanto nella versione marciiana, entra nell'ambito della grande autorità di Gesù (riconosciuto come Figlio di Dio) che Marco vuol sottolineare.

La missione dei discepoli: Mc 6,7-13

La pericope di Mc 6,7-13 riguarda il secondo brano, in cui nel Vangelo di Marco ricorre il verbo ἀποστέλλω riferito da Gesù ai suoi discepoli. Abbiamo scelto proprio i versetti 7-13 a causa dell'unità di questo frammento del Vangelo. Considerando il contesto immediato, la nostra pericope fa un piccolo sommario dell'attività di Gesù vicino a Nazaret (Mc 6,6b) dopo la scena in

cui è stato rifiutato dai suoi parenti (Mc 6,1-6a). La pericope di Mc 6,1-6a si svolge in giorno di sabato (Mc 6,2). Il tempo del nostro brano (Mc 6,7-13) non viene caratterizzato chiaramente, infatti non sappiamo se quel giorno fosse già terminato o no.

L'episodio di Mc 6,1-6a ha luogo nella sinagoga (Mc 6,2) di Nazaret. Questa città non viene menzionata in modo esplicito, ma possiamo individuarla dal contesto (v. 4). La scena di Mc 6,7-13, dopo un sommario nel v. 6a (Gesù andava attorno per i villaggi), si svolge probabilmente vicino a Nazaret.

Tra Mc 6,1-6a e Mc 6,7-13 si vede chiaramente un mutamento di persone. Prima c'erano le persone presenti nella sinagoga, poi c'è soltanto Gesù con i suoi discepoli (Mc 6,7-13). Anche il tema di questi due brani subisce un cambiamento. Dopo la descrizione della visita di Gesù a Nazaret (6,1-6a) e un breve riferimento al suo insegnamento (v. 6b), nella nostra pericope si parla della missione dei Dodici e prima di tutto delle condizioni per essere mandato.

L'unità del nostro brano è ancora più chiara se lo confrontiamo con i versetti successivi (6,14-16 e poi 6,17-29). La scena cambia, concentrandosi adesso sulla persona di Erode (vv. 14-16); poi segue la descrizione dell'esecuzione di Giovanni Battista (vv. 17-29). Non c'è una descrizione del tempo o del luogo nei versetti 14-16, ma un così grande cambiamento di persone e di tematiche ci permettono senza dubbio di considerare il nostro brano: Mc 6,7-13 come un'unità narrativa autonoma.

Sono diversi i manoscritti che leggono questo testo in modo abbastanza concorde, a volte con piccoli cambiamenti. Per esempio nel v. 7 codex Bezae propone, invece di δύο δύο, un'altra forma: ἀνά δύο, secondo l'uso classico delle forme distributive che mettono la preposizione ἀνά oppure κατά con i numeri cardinali (cf. Mc 6,40). La nostra forma δύο δύο (come raddoppiamento del numero cardinale), appartenendo anche al cosiddetto "greco volgare", sotto l'influsso dell'ebraico (cf. Gen 7,3)¹¹, sembra essere più originale. Il significato di tutte e due le forme è identico: Gesù mandò i suoi discepoli *a due a due*. È interessante notare che il codex Bezae legge in modo un po' diverso tutta la prima parte del versetto 7: προσκαλεσάμενος τοὺς δώδεκα μαθητὰς ἀπέστειλεν αὐτούς, cambiando anche il nostro verbo ἀποστέλλω. Il codice propone la lettura di ἀπέστειλεν αὐτούς (all'indicativo aoristo attivo) cioè: "mandò loro" – azione momentanea nel passato. Gli altri manoscritti invece (considerati più originali, scelti anche nell'edizione critica di Nestle-Aland²⁸) leggono: ἤρξατο αὐτοὺς ἀποστέλλειν – "incominciò a mandarli" con una sfumatura riguardante la durata del tempo. In seguito ricorre di

11. BDR § 248.1.

nuovo l'azione all'imperfetto: ἐδίδου che suggerisce l'estensione dell'azione per un certo lasso di tempo. Il paragone con il codex Bezae ci aiuta a scoprire l'aspetto durativo del nostro verbo ἀποστέλλω nel v. 7.

Riguardo al versetto 11, alcuni manoscritti propongono una lettura più lunga, aggiungendo alla fine le parole: ἀμὴν λέγω ὑμῖν· ἀνεκτότερον ἔσται Σοδόμοις ἢ Γομόρροις ἐν ἡμέρᾳ κρίσεως ἢ τῇ πόλει ἐκείνῃ (A^{f.13} (33) a f q syp^h bop^t). Noi preferiamo la versione più breve, considerando la forma più lunga un'aggiunta sotto l'influsso di Mt 10,15.

Nel v. 12 alcuni manoscritti leggono ἐκήρυξαν (x B C D L Δ etc.), altri invece: ἐκήρυσσον (A W Θ^{f.13} etc.). La versione con l'indicativo imperfetto attivo sembra essere più tardiva, inserita per armonizzare questo verbo con gli altri che seguono (ἐξέβαλλον, ἤλειπον, ἐθεράπευον). Tuttavia se trattiamo il nostro ἐκήρυξαν come un aoristo ingressivo possiamo avere l'aspetto della durata dell'azione nel tempo: “predicava” oppure: “hanno cominciato a predicare”. Un problema analogo si presenta anche per il verbo μετανοέω. La forma più originale sembra essere: μετανοῶσιν (congiuntivo presente attivo) che poi probabilmente è stata modificata in μετανοήσωσιν (congiuntivo aoristo attivo) per accordarla al verbo precedente all'aoristo: ἐκήρυξαν¹². Tuttavia il significato del nostro testo rimane lo stesso: *Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse*.

La nostra critica testuale ci permette di prendere il testo di Mc 6,7-13 così come si presenta nell'edizione di Nestle-Aland²⁸. Riguardo al nostro versetto 7, in cui ricorre il verbo ἀποστέλλω, il confronto con il codex Bezae ci aiuta a scoprire e a sottolineare l'aspetto durevole del nostro verbo.

Prendendo in considerazione le forme verbali del v. 7, si può osservare facilmente che esso (simile ai vv. 12 e 13) serve da versetto introduttivo. Gesù è il soggetto implicito di tutte le azioni. Tutti i verbi si riferiscono al passato, ma ciascuno di loro è espresso con una forma diversa: indicativo presente (προσκαλεῖται), indicativo aoristo (ἤρξατο) collegato con l'infinito presente (ἀποστέλλειν) e alla fine il verbo all'indicativo imperfetto (ἐδίδου). L'azione di Gesù è diretta verso i suoi discepoli che ricorrono sempre come complemento oggetto diretto (τοὺς δώδεκα; αὐτούς) oppure indiretto (αὐτοῖς). A questo versetto introduttivo seguono quattro versetti che parlano delle circostanze della missione dei Dodici. Soltanto due volte (all'inizio del v. 8 e del v. 10) ricorre un verbo che si riferisce a Gesù: παρήγγειλεν (“ordinò”) e ἔλεγεν (“diceva”). Tuttavia questi verbi servono soltanto per introdurre il tema principale dei versetti 8-11 cioè le circostanze della missione dei Dodici, introdotta dalla congiunzione

12. Cf. Greeven – Güting, *Textkritik*, 313.

iva. La maggior parte delle circostanze di cui si parla nei vv. 8-9 viene espressa in modo negativo attraverso una particella μή. Nei versetti 8 e 9 ricorrono pochi verbi: soltanto i congiuntivi: αἴρωσιν nel v. 8 e μη ἐνδύσησθε nel v. 9. Le forme dei verbi esprimono il carattere volitivo di questa parte del brano. Lo stesso fenomeno lo possiamo osservare anche nei vv. 10-11. Dopo una espressione introduttiva: καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς (all'inizio del v. 10) tutti i verbi si presentano alla forma del congiuntivo oppure dell'imperativo. Come la prima parte (vv. 8-9) parlava delle circostanze del viaggio, così la seconda parte (vv. 10-11) parla del comportamento dei Dodici nelle case e nei luoghi in cui vanno. Alla fine (vv. 12-13) tutti i verbi sono usati all'indicativo aoristo (preceduto dal participio ἐξεληθόντες) oppure all'indicativo imperfetto, sempre nella terza persona plurale. I due ultimi versetti del nostro brano parlano dello svolgimento della missione. I Dodici “predicavano”, “scacciavano” i demoni, “ungevano” i malati e li “guarivano”. Come il v. 7, così anche i versetti 12-13 servono da cornice narrativa. Dopo la nostra analisi possiamo dire che lo schema del brano di Mc 6,7-13 si presenta come segue:

1. L'introduzione alla missione dei Dodici (v. 7),
2. Il comportamento dei discepoli:
 - a. Durante il viaggio (vv. 8-9),
 - a. Nei luoghi del loro arrivo (vv. 10-11).
3. Lo svolgimento della missione (vv. 12-13).

Come abbiamo già segnalato, il nostro verbo ἀποστέλλω ricorre proprio all'inizio del brano, nell'espressione: ἤρξατο ἀποστέλλειν e appartiene all'introduzione di tutta la pericope. Tutto ciò che segue costituisce le condizioni e lo svolgimento della missione ricevuta da Gesù.

Facendo un paragone sinottico possiamo osservare che tutti e tre i Vangeli parlano della missione dei Dodici, ma in modo un po' diverso. Matteo, dopo il versetto introduttivo: 10,1 abbastanza simile al nostro Mc 6,7 mette i nomi dei Dodici (vv. 2-4), diversamente da Marco che mette l'elenco dei nomi già nel capitolo 3. In Matteo, dopo la presentazione dei nomi seguono le condizioni della missione, che risultano più sviluppate nella versione marcana. Matteo comincia dalla proibizione di andare fra i pagani e nelle città dei Samaritani (Mt 10,5); i Dodici devono rivolgersi piuttosto *alle pecore perdute dalla casa d'Israele* (v. 6); devono proclamare la vicinanza del regno dei cieli (v. 7), guarire gli infermi, risuscitare i morti, sanare i lebbrosi e cacciare i demoni (v. 8). Matteo sottolinea che così come hanno ricevuto tutto gratuitamente, devono anche gratuitamente dare (v. 8b). Tutto questo manca nel Vangelo di Marco ed anche nel Vangelo di Luca, la cui versione assomiglia alla redazione marcana

(Lc 9,1-2). Anche riguardo agli oggetti che i Dodici possono o non possono prendere ci sono differenze piuttosto interessanti. Soltanto due cose ricorrono in tutti e tre i Vangeli: i discepoli non possono prendere né bisaccia (μὴ πήπαι), né due tuniche (μὴ δύο χιτῶνας) (Mt 10,10; Mc 6,8.9; Lc 9,3). Matteo e Marco fanno riferimento al denaro (χαλκός) (Mc 6,8; Mt 10,9) che in Luca non c'è, Marco e Luca invece al pane (ἄρτον) (Mc 6,8; Lc 9,3) che manca in Matteo; soltanto Matteo e Luca infine parlano dell'argento (ἄργυρος) (Mt 10,9; Lc 9,3). È interessante osservare che Matteo e Luca parlano in modo negativo del bastone (ῥάβδος) – i discepoli non possono prenderlo per il loro viaggio missionario (Mt 10,10; Lc 9,3); Marco invece al contrario dice che il bastone appartiene (insieme con i sandali) alle poche cose che i discepoli possono prendere durante la loro missione. In generale possiamo dire che Matteo e Luca evidenziano soltanto le proibizioni, cioè parlano di tutte quelle cose che non possono essere prese per il viaggio. Marco invece mette l'accento per ben due volte sul permesso concesso ai Dodici di prendere il bastone e indossare i sandali (Mc 6,8.9).

I versetti 10 e 11 trovano paralleli abbastanza simili nel Vangelo di Matteo (Mt 10,11.14) e di Luca (Lc 9,4-5). I Dodici, là dove non saranno né ricevuti né ascoltati, devono uscire scuotendo la polvere dai loro piedi. Soltanto Mt aggiunge due versetti in più (Mt 10,12-13) riguardanti il saluto e la pace e aggiunge infine la maledizione rivolta a tutti quelli che non vogliono ascoltare il messaggio dei Dodici.

Gli ultimi versetti del nostro brano (Mc 6,12-13) trovano un parallelo nella versione lucana (Lc 9,6). Tuttavia lo svolgimento della missione dei Dodici viene descritto nel Vangelo di Luca in modo più generico, vi si parla infatti di quattro azioni: partirono, giravano, annunziavano, operavano guarigioni. Marco (6,12-13) riferisce in modo più dettagliato: i Dodici partirono, predicavano la conversione, scacciavano i demoni, ungevano di olio gli infermi, li guarivano. Matteo invece non dice nulla dello svolgimento della missione dei Dodici. Nel suo testo, dopo il v. 15 c'è la continuazione del discorso apostolico di Gesù, dedicato alla predizione delle persecuzioni a cui andranno incontro i missionari.

Dopo uno sguardo generale al nostro brano in tutti e tre i Vangeli sinottici, vogliamo soffermarci ancora sul versetto 7, in cui ricorre il verbo ἀποστέλλω. Il versetto marcano è molto conciso. Con poche parole descrive tre azioni: 1) Gesù chiama i Dodici (προσκαλεῖται τοὺς δώδεκα); 2) comincia a mandarli (ἤρξατο αὐτοὺς ἀποστέλλειν); 3) dona loro il potere sugli spiriti immondi (ἐδίδου αὐτοῖς ἐξουσίαν τῶν πνευμάτων τῶν ἀκαθάρτων). La versione lucana è abbastanza simile, tuttavia Luca sottolinea che prima di mandare i Dodici, Gesù diede loro il potere (δύναμις) e l'autorità (ἐξουσία) su tutti i demoni e sulle malattie (Lc

9,1). Poi li mandò (ἀπέστειλεν) ad annunziare il regno di Dio (κηρύσσειν τὴν βασιλείαν τοῦ Θεοῦ) e a guarire gli infermi (ἰᾶσθαι [τοὺς ἀσθενεῖς]) (Lc 9,2). Anche Matteo parla sin dall'inizio (Mt 10,1) del potere di scacciare gli spiriti immondi (ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν) e di guarire le malattie (θεραπεύειν πᾶσαν νόσον καὶ πᾶσαν μαλακίαν). Dopo qualche versetto (Mt 10,5a), cioè dopo l'elenco dei nomi, mette: τοῦτος τοὺς δώδεκα ἀπέστειλεν ὁ Ἰησοῦς (Mt 10,5a).

La versione marciana è un po' diversa. Matteo e Luca usano il verbo ἀποστέλλω all'indicativo aoristo attivo (ἀπέστειλεν). Marco mette invece il nostro verbo all'infinito, in stretta connessione con il verbo ἄρχω – “cominciare” (ἤρξατο αὐτοὺς ἀποστέλλειν). Sottolinea così che questo è il primo momento della missione dei Dodici¹³. Abbiamo già segnalato che – particolarmente prendendo il verbo ἤρξατο come aoristo ingressivo – siamo nell'ambito della ripetizione: Gesù cominciò a mandarli. Nel Vangelo di Matteo e di Luca abbiamo invece semplicemente il verbo: “mandò”.

L'altra differenza tra Marco e i Vangeli sinottici si riferisce al modo di mandare. Marco sottolinea nel v. 7 che i Dodici sono mandati “a due a due” (δύο δύο). Questa informazione non si trova né in Matteo né in Luca che subito dopo il verbo indicano le condizioni della missione (Mt 10,5) oppure lo scopo (Lc 9,2).

Anche l'obiettivo della missione è un po' diverso nel Vangelo di Marco. Matteo e Luca scrivono che i Dodici hanno ricevuto il potere di scacciare gli spiriti immondi e guarire le malattie. Marco scrive soltanto del potere sugli spiriti immondi (ἐξουσία τῶν πνευμάτων τῶν ἀκαθάρτων: v. 7). Abbiamo già segnalato che Matteo e Luca parlano della trasmissione del potere prima della missione (prima del verbo ἀποστέλλω) mentre Marco la mette subito dopo, quando Gesù *incominciò a mandarli a due a due* (Mc 6,7).

Riassumendo, possiamo concludere affermando che il brano sulla missione dei Dodici è abbastanza simile in tutti i Vangeli sinottici. Ci sono soltanto piccole differenze che rimarcano l'originalità e il significato della versione marciana.

L'ingresso messianico in Gerusalemme: Mc 11,1-11

Il terzo versetto in cui, nel Vangelo di Marco, il discepolo viene mandato da Gesù è Mc 11,1 che si trova all'inizio dell'ingresso messianico in Gerusalemme. Analizzeremo questo versetto nel contesto di tutta la pericope di Mc 11,1-11 che può essere trattata come un'unità abbastanza autonoma.

Mc 11,1-11 si stacca molto chiaramente da tutto ciò che ricorre prima. Il nostro brano sta proprio all'inizio della grande parte del Vangelo di Marco che

13. Cf. Haręzga, *Jezus i Jego uczniowie*, 142.

parla dell'attività di Gesù in Gerusalemme. Prima di tutto possiamo osservare un cambiamento di luogo: Gesù raggiunge lo scopo del suo cammino verso Gerusalemme (Mc 8,27-10,52). La pericope precedente (Mc 10,46-52) si svolge a Gèrico, il nostro brano invece individua il luogo prima nelle vicinanze della città santa e poi proprio a Gerusalemme. Ciò che segue dopo la nostra pericope si svolge vicino a Betània.

Tra Mc 10,46-52 e 11,1-11 non c'è una chiara determinazione del tempo, ma dal contesto sappiamo che l'ingresso in Gerusalemme è avvenuto dopo la guarigione del cieco all'uscita di Gerico. La nostra pericope finisce con l'indicazione dell'*ora tarda* (Mc 11,11), poi Mc 11,12 comincia con l'informazione: *la mattina seguente* che costituisce un chiarissimo cambiamento di tempo.

Tutti e tre i brani (Mc 10,46-52; 11,1-11.12-14) parlano di Gesù e dei suoi discepoli. Nel primo brano è presente in più la persona del cieco Bartimèo; nel secondo compaiono gli abitanti del villaggio (Mc 11,5), nel terzo invece ci sono soltanto Gesù e i suoi discepoli. Anche la tematica delle pericopi cambia: alla guarigione del cieco (Mc 10,46-52) segue l'ingresso in Gerusalemme (Mc 11,1-11) e poi l'episodio del fico sterile (Mc 11,12-14).

Osserviamo dunque che tra la nostra pericope e il suo contesto immediato c'è un palese cambiamento di tempo, di luogo, di persone e di tematiche. Tutto questo ci permette di trattare Mc 11,1-11 come un brano autonomo.

Nella critica testuale di Mc 11,1-11 ci interessa maggiormente proprio il primo versetto in cui ricorre il nostro verbo ἀποστέλλω. All'inizio di questo versetto si parla della vicinanza di Gerusalemme. In alcuni manoscritti l'azione espressa con il presente storico: καὶ ὅτε ἐγγίζουσιν viene sostituita con un'altra forma del tempo verbale. Ad esempio D it syp leggono ἤγγιζεν (indicativo imperfetto attivo) oppure in f³ troviamo ἤγγισαν (indicativo aoristo attivo). Tuttavia le varianti del verbo ἐγγίζουσιν, trattato nel nostro testo come presente storico, non ne alterano il senso. Il problema si aggrava prendendo in considerazione le parole che seguono, cioè i nomi delle città. Tutti i manoscritti leggono εἰς Ἱεροσόλυμα, ma i nomi delle altre città (Βηθφαγή e Βηθανία) vengono letti in modo diverso. Ci sono versioni che citano soltanto una città: Βηθφαγή (Ψ pc) oppure Βηθανία (D (700) lat), altre invece, più numerose e più importanti, che riferiscono a tutte e due le città. Già la critica esterna parla a vantaggio di tutti e due i luoghi. Le versioni più brevi possono presentare una analogia con il Vangelo di Matteo¹⁴. Nonostante le differenze, come testo originale trattiamo la

14. “Viel wahrscheinlicher war die Ortsangabe βηθφαγε + βηθανιαν ursprünglich und wurde – besonders im Westen – um den ersten (...), vereinzelt auch – der Matthäusparallele folgend – um den zweiten Teil gekürzt“ (Greeven – Güting, *Textkritik*, 535). Facendo analisi più dettagliate è

versione scelta anche da Nestle – Aland²⁸, cioè: εἰς Ἱεροσόλυμα εἰς Βηθφαγή καὶ Βηθανίαν. La seconda parte del v. 1, in cui incontriamo anche il verbo ἀπὸ στέλλω viene presentata nello stesso modo da tutti i manoscritti.

Gli altri versetti del nostro brano non presentano grandi difficoltà, perciò vogliamo segnalare soltanto le differenze maggiori. Per esempio nel v. 8 alcuni manoscritti (W sy^s) omettono una parte del testo: ἄλλοι δὲ στιβάδας κόψαντες ἐκ τῶν ἄγρων, lasciando soltanto la prima parte del versetto¹⁵. Qualche variante la troviamo anche nel v. 10, in cui viene collocata l'esclamazione: *Osanna nel più alto dei cieli*. Alcuni manoscritti (W 28. 700 sy^s) invece di ὡσαννά leggono εἰρήνη, rimandando in tal modo al testo della versione lucana (Lc 19,38; cf. 2,14). Nel v. 11 si rileva ancora un piccolo cambiamento cioè ὀψίας diventa ὀψέ (in 8 C L Δ 892 pc) oppure ὀψίνης (565) ed anche si trova la sostituzione di τῆς ὥρας con τῆς ἡμέρας (f³ 28 pc). Nonostante queste versioni il senso del versetto rimane lo stesso: *poiché l'ora era già tarda*. La critica testuale di Mc 11,1-11 ci presenta il nostro brano privo di maggiori cambiamenti e ci permette di prendere il nostro frammento così come ci viene presentato nell'edizione di Nestle-Aland²⁸.

Riguardo alla struttura di Mc 11,1-11 la pericope può essere divisa in due parti. La prima, introdotta dai verbi ἀποστέλλει e λέγει (in cui Gesù è il loro soggetto implicito) descrive la preparazione del puledro (vv. 1b-7)¹⁶. In essa possiamo distinguere i seguenti elementi: a) la descrizione della missione (vv. 1b-3) in cui la maggior parte dei verbi ricorre all'imperativo: ὑπάγετε, εὐρήσετε, λύσατε, φέρετε (v. 2) e εἴπατε (v. 3). Gesù infatti ordina ai due discepoli che cosa devono fare, b) il compimento della missione da parte dei discepoli (vv. 4-7a) in cui prevalgono i verbi della narrazione cioè all'indicativo aoristo attivo (ἀπῆλθον, εὗρον nel v. 4; εἶπαν, ἀφῆκαν nel v. 6) oppure all'indicativo presente attivo, trattato come presente storico (λύουσιν nel v. 4; φέρουσιν ed ἐπιβάλλουσιν nel v. 7). Il soggetto di tutti questi verbi sono i due discepoli di Gesù che compiono la missione loro affidata. Soltanto nel v. 5 appaiono *alcuni che stavano lì*. Sono proprio coloro che dicevano (ἔλεγον): *Che fate voi che sciogliete il puledro?* La preparazione dell'entrata in Gerusalemme termina con il compimento della missione da parte dei discepoli e con Gesù che si siede sul puledro nel v. 7.

interessante osservare che i manoscritti leggono diversamente i nomi di tutte e due le città (per la spiegazione più ampia vedi: C. A. Evans, *Mark 8:27-16:20* (WBC 34B; Nashville 2001) 137).

15. È interessante notare che Greeven e Güting nel loro *Textkritik des Markusevangeliums* non parlano di questa differenza tra i manoscritti. Forse perché già la cosiddetta critica esterna parla a vantaggio della versione più lunga.
16. Ci sono diverse opinioni tra gli esegeti riguardo all'appartenenza del v. 7 (cf. Evans, *Mark*, 141). Siccome nel v. 8 viene menzionato un piccolo cambiamento di persone (il gruppo si allarga) preferiamo trattare il v. 7 come appartenente alla prima parte della nostra pericope.

La seconda parte del nostro brano (vv. 8-11) racconta l'entrata di Gesù in Gerusalemme. Come soggetti ricorrono adesso πολλοί ed ἄλλοι cioè “i molti” e “gli altri” - persone anonime che accompagnano Gesù. In questo versetto si parla del gesto fatto in onore di Gesù: *molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde*. Dopo questo gesto onorevole i due versetti seguenti (vv. 9-10) parlano delle acclamazioni delle folle. L'ultimo versetto del nostro brano di nuovo si concentra su Gesù e i suoi discepoli. Come cornice al versetto ricorrono i due verbi: εἰσῆλθεν e alla fine: ἐξῆλθεν (tutti e due all'indicativo aoristo attivo) – Gesù “entrò” e poi “uscì” da Gerusalemme. Tra questi due verbi viene riferita un'altra azione di Gesù (espressa al participio aoristo medio) che parla di come egli osserva *ogni cosa* (περιβλεψάμενος πάντα). Gesù entra, guarda ed esce dalla città.

Sulla base dell'analisi delle forme verbali possiamo presentare la struttura del nostro brano come segue:

1. Introduzione geografica (v. 1a),
2. Preparazione del puledro (vv. 1b-7),
 - a. descrizione della missione da parte di Gesù (vv. 1b-3),
 - b. compimento della missione da parte dei discepoli (vv. 4-7),
3. Ingresso in Gerusalemme (vv. 8-11),
 - a. atteggiamento delle folle che onorano Gesù con gesti e atti (v. 8),
 - b. atteggiamento delle folle con acclamazioni di giubilo (vv. 9-10),
4. Conclusione: l'entrata, l'osservazione e l'uscita di Gesù dalla città (v. 11).

Tutti e quattro i Vangeli parlano dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme e confrontandoli tra di loro vogliamo sottolineare gli elementi più interessanti e più importanti. Tutti i Vangeli sinottici parlano di Gesù che manda i suoi discepoli in un villaggio a prendere un puledro legato: πῶλον δεδεμένον (Mc 11,2; Lc 19,30), oppure un'asina legata e il suo puledro (ὄνον δεδεμένην καὶ πῶλον μετ' αὐτῆς: Mt 21,2). Qui abbiamo la prima differenza: quanti animali devono essere portati a Gesù? Mt 21,7 dice chiaramente: ἡγαγον τὴν ὄνον καὶ τὸν πῶλον, καὶ ἐπέθηκαν ἐπ' αὐτῶν τὰ ἱμάτια, καὶ ἐπεκάθισεν ἐπάνω αὐτῶν. La versione matteana, parlando di due animali, concorda con le parole del profeta Zc 9,9. Matteo però, al contrario di Marco e Luca, non accenna al fatto che su quegli animali *nessuno si è mai seduto* (Mc 11,2; Lc 19,30). Tutti e tre i Vangeli parlano di Gesù che prevede la reazione di alcune persone alle quali l'azione dei discepoli sembrerà strana e porranno domande riguardo allo slegamento del puledro (Mc 11,3; Mt 21,3; Lc 19,31). La previsione di Gesù si realizza soltanto in Marco (v. 5) e in Luca (v. 33). Nella versione marciiana coloro che domandano

sono *alcuni che stavano lì* (Mc 11,5); nel Vangelo di Luca invece sono *i proprietari* del puledro (οἱ κύριοι αὐτοῦ: Lc 19,33). Si notano anche differenze nella specificazione delle folle che accompagnavano Gesù. Soltanto Luca dice che egli era accompagnato dalla *folla dei discepoli che cominciò a lodare a gran voce Dio per tutti i miracoli che aveva visto* (Lc 19,37). Marco (anche Matteo) accenna in modo generico solo a *quelli che andavano avanti e quelli che venivano dietro* (Mc 11,9). Non fa nessun riferimento ai miracoli compiuti da Gesù. Anche nel grido delle folle si possono osservare alcune differenze. Tutti e tre gli Evangelisti usano le parole: εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι κυρίου (Mc 11,9; Mt 21,9; cf. Lc 19,38), poi i Vangeli si differenziano. In Mt Gesù viene riconosciuto come *il Figlio di Davide* (Mt 21,9). Lc aggiunge: *In cielo pace e gloria nel più alto dei cieli* (Lc 19,38), alludendo in tal modo alla nascita di Gesù (cf. Lc 2,14) e solamente nel Vangelo di Luca Gesù viene chiamato ὁ βασιλεὺς (Lc 19,38). Marco, soltanto lui, subito dopo il primo versetto, riportando le acclamazioni, aggiunge altre parole della folla: εὐλογημένη ἡ ἐρχομένη βασιλεία τοῦ πατρὸς ἡμῶν Δαυὶδ (Mc 11,10a).

Come abbiamo segnalato prima, anche Giovanni descrive l'entrata di Gesù nella città santa (Gv 12,12-16), con alcuni dettagli caratteristici riferiti solo da lui. Per esempio, dice che la folla è venuta εἰς τὴν ἑορτήν cioè *per la festa* (Gv 12,12) e specifica che i rami usati dalla gente sono i rami di palma (v. 13). La differenza maggiore è che Giovanni non parla mai dei discepoli inviati da Gesù per condurgli un animale. Gesù stesso da solo trovò un asinello (εὐρών δὲ ὁ Ἰησοῦς ὄνάριον: Gv 12,14)¹⁷.

Le differenze tra gli Evangelisti si evidenziano anche nel riportare ciò che è successo dopo l'entrata nella città. In Mc Gesù entra, guarda ogni cosa attorno e subito esce verso Betània (Mc 11,11). In Mt Gesù scaccia i venditori dal tempio (Mt 21,12-13), guarisce i malati (21,14), viene onorato dai bambini, sgrida i sommi sacerdoti e gli scribi (21,15-16) e poi esce verso Betània (21,17). Nella versione lucana la sosta di Gesù a Gerusalemme è molto più lunga¹⁸, infatti Luca non accenna all'uscita di Gesù dalla città e non parla della sua sosta a Betania. Sembra che Gesù, dopo la sua entrata, sia rimasto a Gerusalemme fino alla sua passione, morte e risurrezione.

Concentrandoci adesso su Mc 11,1 nel contesto degli altri Vangeli sinottici (Gv come abbiamo visto non parla dell'invio dei discepoli da parte di Gesù), la prima

17. I discepoli nella versione di Giovanni ricorrono come quelli che *in un primo tempo (...) non compresero questo fatto* come il compimento della profezia (Gv 12,16).

18. Gesù in Lc parla con i farisei (Lc 19,39s), lamenta sopra Gerusalemme (19,41-44), scaccia dal tempio i profanatori (19,45) etc.

differenza riguarda il verbo ἐγγίζουσιν. Mc lo usa al presente, Mt all'aoristo, Lc invece lo sostituisce con un altro verbo: ἀναβαίνων (Lc 19,28), sottolineando così la topografia di Gerusalemme (Gesù *salì* verso Gerusalemme). Poi in Mc vengono citate altre due città: Βηθφαγή καὶ Βηθανία – come nella versione lucana (in Mt solo Βηθφαγή). Marco nomina tutte e tre le città insieme, l'una dopo l'altra. In Luca invece Gerusalemme sembra essere distinta dalle altre città: ἐπορεύετο ἔμπροσθεν ἀναβαίνων, εἰς Ἱεροσόλυμα (Lc 19,28). Le altre due ricorrono nel versetto seguente, indipendentemente da Gerusalemme (tra tutti e due i versetti Lc mette: καὶ ἐγένετο ὡς ἤγγισεν (Lc 19,29a). Secondo Luca, Gesù camminava verso Gerusalemme e quando si avvicinò a Betfage e Betània, vicino al monte degli Ulivi, mandò i discepoli. La versione matteana sembra essere ancora più chiara: quando si avvicinarono a Gerusalemme, ed entrarono a Betfage (non parla di Betània), vicino al monte degli Ulivi, Gesù mandò i discepoli. Tutte e due le versioni: lucana e matteana potrebbero servire come commento al testo di Marco che non è molto chiaro, citando tutte e tre le città insieme.

In tutti e tre i Vangeli sinottici Gesù, quando fu vicino al monte degli Ulivi, mandò i discepoli. Il verbo ἀποστέλλω solo in Mc ricorre al presente (ἀποστέλλει), gli altri lo leggono all'aoristo: ἀπέστειλεν. Ci sono differenze anche riguardo alle persone che vengono mandate. La versione più semplice è quella di Matteo: δύο μαθητὰς (Mt 21,1); Luca legge: δύο τῶν μαθητῶν (Lc 19,29); Marco invece: δύο τῶν μαθητῶν αὐτοῦ (Mc 11,1) cioè parla di *due dei suoi discepoli*, sottolineando così lo stretto legame tra Gesù e i discepoli. Alla fine possiamo ancora osservare che solo nella versione matteana Gesù è il soggetto esplicito dell'azione: τότε Ἰησοῦς ἀπέστειλεν δύο μαθητὰς (Mt 21,1b); in Marco e Luca Gesù si evince dal contesto.

Il riassunto delle osservazioni su Mc 11,1 e dei testi paralleli lo possiamo rendere in modo più chiaro nella tabella seguente:

Mc 11,1	Mt 21,1	Lc 19,28-29
ἐγγίζουσιν (al presente)	ἤγγισαν (all'aoristo)	ἀναβαίνων (salendo) (v. 28)
Gerusalemme, Betfage e Betània insieme	solo Betfage, distinta da Gerusalemme	tutte e tre le città, Gerusa- lemme distinta dalle altre città (vv. 28-29)
vicino al monte degli Ulivi		
ἀποστέλλει (al presente)	ἀπέστειλεν (all'aoristo)	ἀπέστειλεν (all'aoristo) (v. 29)

δύο τῶν μαθητῶν αὐτοῦ (lo stretto legame tra Gesù e i suoi discepoli)	δύο μαθητὰς	δύο τῶν μαθητῶν (v.29)
Gesù come soggetto implicito	Gesù come soggetto esplicito: τότε Ἰησοῦς	Gesù come soggetto implicito

La preparazione della Pasqua: Mc 14,12-16

L'ultimo posto in cui si parla nel Vangelo di Marco dei discepoli mandati da Gesù con il verbo ἀποστέλλω è Mc 14,13. Come per i versetti precedenti, non vogliamo trattarlo separatamente, ma lo analizzeremo nel contesto della pericope di Mc 14,12-16. Il frammento parla della preparazione della Pasqua. Nel contesto immediato abbiamo il tradimento di Giuda (Mc 14,10-11) e la descrizione della prima parte della cena pasquale, in cui si parla ancora una volta del tradimento da parte di *uno dei Dodici* (Mc 14,17-21). Nel testo che precede il brano che prendiamo in considerazione si parla di Giuda Iscariota e dei capi dei sacerdoti; non vengono precisati né il tempo né il luogo, sappiamo soltanto che Giuda *si recò dai capi dei sacerdoti* (Mc 14,10). Il tema è abbastanza chiaro: il tradimento di Giuda e la reazione dei sacerdoti (Mc 14,10-11).

In Mc 14,12-16 tutto cambia. Già all'inizio viene precisato il tempo: τῇ πρώτῃ ἡμέρᾳ τῶν ἁζύμων (v. 12a), caratterizzato anche da una seconda indicazione: ὅτε τὸ πάσχα ἔθουον (v. 12b). Il luogo non è precisato, tuttavia la conversazione tra Gesù e i suoi discepoli concerne proprio il posto in cui dovrebbe venir preparata la cena (vv. 13-15). La scena che segue (Mc 14,17-21) si svolge alla sera (ὁψίας γενομένης: v. 17), nel cenacolo in cui è presente un gruppo abbastanza ristretto: Gesù con i suoi discepoli. Il tema principale è di nuovo il tradimento (come era già prima del nostro brano) da parte di *uno dei Dodici* (v. 20). Tutti questi cambiamenti ci permettono di trattare il nostro brano come una pericope abbastanza autonoma.

Riguardo alla critica testuale di Mc 14,12-16 si nota che tutti i manoscritti contengono la stessa versione del testo. L'unica differenza rilevata nella versione di Nestle-Aland²⁸ si riferisce al v. 16. Alcuni manoscritti (A C D W Θ f³ etc.) dopo la parola οἱ μαθηταί aggiungono il pronome possessivo: αὐτοῦ. In tal modo (cf. le analisi su Mc 11,1) – vogliono probabilmente sottolineare lo stretto legame di Gesù con i suoi discepoli, trattiamo però questo pronome come un'aggiunta più tardiva¹⁹.

19. Greeven – Güting, *Textkritik*, 655. Evans nella sua critica testuale del nostro brano osserva anche altri cambiamenti. Però tutte queste alterazioni si presentano come più tardive ed appaiono in pochi manoscritti (cf. Evans, *Mark*, 369).

Il brano di Mc 14,12-16 comincia con alcune informazioni riguardo al tempo (v. 12a). Poi appaiono come soggetto esplicito dell'azione *i suoi discepoli* (οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ). Proprio loro sono quelli che parlano (λέγουσιν) e che poi dovrebbero andare (ἀπελθόντες) e preparare (ἐτοιμάσωμεν) la Pasqua. Tuttavia l'azione dei discepoli viene subito sottomessa alla volontà di Gesù; essi gli fanno una domanda: ποῦ θέλεις e come scopo della loro azione mettono: ἵνα φάγῃς. Nei versetti 13-15 abbiamo la descrizione della missione dei discepoli. Gesù come soggetto implicito, manda (ἀποστέλλει: v. 13a) e parla (λέγει: v. 13b) ai suoi discepoli. Mentre l'evangelista Luca usa il verbo “mandare” all'aoristo (ἀπέστειλεν)²⁰, nel vangelo di Marco troviamo la forma ἀποστέλλει che occorre al tempo presente. Una forma simile l'abbiamo già trovata in Mc 11,1.

Rivolgendosi a quelli che sono stati mandati, Gesù usa sempre la forma dell'imperativo: ὑπάγετε, ἀκολουθήσατε (v. 13c.f), εἶπατε (v. 14) e finalmente: ἐτοιμάσατε (v. 15b). Oltre a tutti questi imperativi ricorrono anche altre forme verbali che si riferiscono ad un uomo che porta una brocca d'acqua: ἀπαντήσῃ (v. 13d), βαστάζων (v. 13e), εἰσέλθῃ (v. 14), δεῖξει (v. 15a). Al centro del nostro brano troviamo due verbi che si riferiscono direttamente a Gesù: λέγει e φάγω (v. 14). Il versetto finale (v. 16) parla del compimento della missione. Tutti i verbi che ricorrono all'indicativo aoristo attivo alla terza persona plurale, parlano dell'azione dei discepoli: sono proprio loro che andarono (ἔξῃλθον), vennero in città (ἦλθον), trovarono (εὑρον) e finalmente prepararono (ἡτοίμασαν) la Pasqua. L'unico verbo del v. 16 che non si riferisce ai discepoli: εἶπεν, ha come soggetto Gesù stesso, nella frase: *come egli aveva loro detto* (καθὼς εἶπεν αὐτοῖς).

Sulla base delle analisi delle forme verbali possiamo dunque precisare la struttura del nostro brano come segue:

1. Parte introduttiva: l'indicazione del tempo (v. 12a),
2. La preparazione della sala (vv. 12b-16),
 - a. l'iniziativa dei discepoli (v. 12b),
 - b. la descrizione della missione (vv. 13-15),
3. Il compimento della missione da parte dei discepoli (v. 16).

Tutti e tre gli Evangelisti parlano della preparazione della cena pasquale e i testi paralleli con Mc 14,12-16 li possiamo trovare in Mt 26,17-20 e Lc 22,7-13. Riguardo al v. 12 Matteo si allinea con Marco, Luca invece è un po' diverso. Secondo la sua versione, non sono i discepoli che chiedono per primi dove preparare la Pasqua, ma l'iniziativa parte da Gesù. Egli stesso li manda ed essi

20. Nel vangelo di Matteo non lo troviamo (cf. Mt 26,18).

poi domandano: ποῦ θέλεις ἐτοιμάσωμεν (v. 9). Luca – unico tra tutti – riferisce anche i nomi dei due discepoli di Gesù: sono stati mandati Pietro e Giovanni (v. 8). Marco qui usa l'espressione οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ (Mc 14,12), Matteo invece: οἱ μαθηταὶ τῷ Ἰησοῦ (Mt 26,17). Per la seconda volta (vedi Mc 11,1) nella versione marciiana troviamo l'espressione οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ. L'evangelista Marco, scrivendo che i discepoli erano "suoi" sottolinea la vicinanza tra Gesù e gli apostoli. Secondo Mc e Lc, i discepoli troveranno un uomo con una brocca d'acqua (Mc 12,13; Lc 22,10). Mt non parla della brocca, ma dice che i discepoli devono andare πρὸς τὸν δεῖνα (Mt 26,18) e, senza aspettare che l'uomo entri in casa, devono riferirgli le parole del maestro. Anche la citazione delle parole di Gesù è ben diversa in tutti e tre i Vangeli. Mc e Lc riportano una domanda del maestro: ποῦ ἐστὶν τὸ κατάλυμά μου, (Mc 14,14; Lc 22,11). Mt invece riferisce un'affermazione del maestro: πρὸς σὲ ποιῶ τὸ πάσχα (Mt 26,18c), preceduta da una constatazione: ὁ καιρὸς μου ἐγγύς ἐστιν (Mt 26,18b). Sembra che Matteo, più degli altri Evangelisti, voglia sottolineare la potenza e la dignità di Gesù. Dopo questo desiderio del maestro, Matteo termina il suo racconto, dicendo nel v. 19 che i discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù e prepararono la Pasqua. Mt non dice niente della caratteristica del cenacolo, come fanno Mc e Lc. La descrizione più circostanziata della stanza si trova proprio nella versione marciiana, secondo Marco infatti la sala è al piano superiore, arredata e pronta (v. 15).

Alla fine del paragone sinottico, dobbiamo sottolineare la differenza tra Matteo e gli altri due sinottici. Matteo non si concentra tanto sui dettagli che descrivono le circostanze della missione, per lui non sono importanti né l'uomo con la brocca d'acqua, né la descrizione del cenacolo, ma più importante di tutto è Gesù, menzionato esplicitamente (vv. 17.19). Il suo tempo è vicino e vuole mangiare la Pasqua con i suoi discepoli. Nel racconto matteano manca anche il verbo ἀποστέλλω che ricorre solo in Mc 14,13 e in Lc 22,8.

Nella parte seconda del presente ciclo degli articoli ci siamo concentrati sui frammenti del Vangelo di Marco in cui occorre il verbo ἀποστέλλω riferito ai discepoli. Abbiamo analizzato le seguenti pericopi: a) l'istituzione dei Dodici (Mc 3,13-19), b) la missione dei discepoli (Mc 6,7-13), c) l'ingresso messianico in Gerusalemme (Mc 11,1-11), d) la preparazione della Pasqua (Mc 14,12-16).

Nella pericope dedicata all'istituzione dei Dodici, l'evangelista Marco sottolinea che letteralmente Gesù "fece" i Dodici. In questo modo viene messa in rilievo la strettissima unione che legava Gesù ai suoi discepoli. Loro vengono chiamati affinché stessero con lui e per mandarli a predicare (Mc 3,14). Soltanto nel vangelo di Marco occorre in questo versetto il nostro verbo ἀποστέλλω. L'essere con Gesù e la missione, unite strettamente tra di loro, appartengono

inseparabilmente all'identità del discepolo. L'evangelista Marco, come nessun altro, sottolinea l'autorità di Gesù. Soltanto nel contesto della pericope marciana egli viene riconosciuto come Figlio di Dio.

La seconda pericope si riferisce alla prima missione dei discepoli. Mentre l'evangelista Matteo non dice nulla dello svolgimento della missione e Luca dal canto suo la descrive in modo generico, Marco la descrive in modo più dettagliato. Soltanto il nostro evangelista enumera le azioni dei discepoli che partirono, predicavano, scacciavano i demoni, ungevano molti malati e li guarivano (Mc 6,12-13). Si può osservare chiaramente che per Marco il tema della missione dei Dodici, in cui occorre il verbo ἀποστέλλω, occupa il posto molto importante. Mentre gli altri evangelisti scrivono semplicemente che Gesù “mandò” i suoi discepoli, Marco sottolinea che Gesù “incominciò a inviarli”. Questa è infatti la prima missione dei Dodici, e quindi, nel metterla in rilievo, occorre trattarla con una certa delicatezza ed attenzione.

Nella terza e quarta pericope (Mc 11,1-10 e 14,12-16) il verbo ἀποστέλλω ricorre al presente soltanto nel testo di Marco. In Mc 11,1 Gesù “manda” due dei suoi discepoli per portare un puledro ed in Mc 14,13 li manda per preparare la cena pasquale. In ambedue i versetti Marco mette in rilievo anche lo stretto legame esistente tra il Maestro e gli apostoli, sottolineando che i discepoli erano “suoi”.

A questo punto finiamo le nostre analisi introduttive dei brani dal Vangelo di Marco in cui ricorre il verbo ἀποστέλλω. Le delimitazioni dei testi, le critiche testuali, le precisazioni delle strutture e i paragoni sinottici ci serviranno come base per le analisi successive.

THE MEANING OF „TO SEND” (ἀποστέλλω) THE DISCIPLE OF JESUS IN THE GOSPEL OF MARK. PART II: PERICOPES IN THE GOSPEL ACCORDING TO MARK USING ἀποστέλλω (VERB) TO DESCRIBE JESUS' DISCIPLES

The verb ἀποστέλλω appears on nearly twenty occasions in the Gospel according to Mark but only in four instances it is used in the context of sending out the disciples namely in the stories on:

- a. establishment of the Twelve (Mk 3,13-19),
- b. dispatching the disciples (Mk 6,7-13),
- c. solemn entry of Jesus to Jerusalem (Mk 11,1-11), and
- d. preparations for Passover (Mk 14,12-16).

This article is focused on analyzing the above-listed perycopes, particularly where they use the verb ἀποστέλλω. The analysis is based on the synchronistic method of approaching biblical text which breaks the analytical process into several stages such as: delimitation, textual criticism, structural determination and synoptic comparison. The analysis of the four perycopes, presented in this article, is essential for developing subsequent parts of the planned series of articles, which is devoted to the meaning of the verb ἀποστέλλω, llw in the context of Jesus' teachings in the Gospel According to Mark.

Słowa kluczowe: Ewangelia św. Marka, uczniowie, misja, czasownik ἀποστέλλω

Key words: Gospel of Mark, disciples, mission, the verb ἀποστέλλω

BIBLIOGRAFIA

- Aland K. (ed.), *Synopsis quattuor Evangeliorum*. Locis parallelis Evangeliorum apocryphorum et patrum adhibitis (Stuttgart ¹⁵2001).
- Aland B. & K. – Karavidopoulos, J. – Martini, C. M. – Metzger, B. M. (eds.), *Novum Testamentum graece et polonice* (Poznań ²⁸2017).
- Bachmann H. – Slaby W.A., *Konkordanz zum Novum Testamentum Graece von Nestle-Aland, 26. Auflage und zum Greek New Testament, 3rd Edition* (Berlin – New York ³1987).
- Balz H. – Schneider G. (ed.), *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento* (I-II, tr. it., Brescia 1995).
- Bauer W., *Griechisch-deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der frühchristlichen Literatur* (Berlin – New York ⁶1988) [adattamento inglese: F. W. Danker, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and other early Christian Literature* (Chicago – London ⁴2000)].
- Best E., *Following Jesus. Discipleship in the Gospel of Mark* (JSNTSup 4; Sheffield 1981)
- , “Mark’s use of the Twelve”, *ZNW* 69 (1978) 11-35.
- , “The Role of the Disciples in Mark”, *NTS* 23 (1976-77) 377-401.
- Black C., *The Disciples according to Mark. Markan Redaction in Current Debate* (JSNTSup 27; Sheffield 1989).
- Blass F. – Debrunner A. – Rehkopf F., *Grammatica del greco del Nuovo Testamento* (Brescia ²1997) (= BDB).
- Boring M.E., *Mark. A Commentary* (Louisville – London 2006).
- Botterweck G.J. – Ringgren H. – Fabry H.J. (eds.), *Theological Dictionary of the Old Testament* (I-XV, Grand Rapids 1977-2006)

- Donahue J.R. – Harrington D.J., *The Gospel of Mark*. (Collegeville 2002).
- Dowd S., *Reading Mark. A Literary and Theological Commentary on the Second Gospel* (Macon 2000)
- Draper J.A., “Wandering radicalism or purposeful activity? Jesus and the sending of messengers in Mark 6:6-56”, *Neotestamentica* 29 (1995) 183-202.
- Eckey W., *Das Markusevangelium. Orientierung am Weg Jesu. Ein Kommentar* (Neukirchen 1998).
- Edwards J.R., *The Gospel according to Marc* (Grand Rapids – Cambridge 2002).
- Ernst J., *Il vangelo secondo Marco* (I-II, tr. it., Brescia 1991).
- Fowler R.M., *Loaves and Fishes. The Function of the Feeding Stories in the Gospel of Mark*, (SBLDS 54; Chico 1981).
- France R.T., *The Gospel of Mark. A Commentary on the Greek Text* (The New International Greek Testament Commentary; ed. I. Howard Marshall, Donald A. Hagner; Grand Rapids – Cambridge 2002).
- Freedman D.N. (ed.), *The Anchor Bible Dictionary* (I-VI, Doubleday 1992).
- Fuchs A., “Die synoptische Aussendungsrede in quellenkritischer und traditionsgegeschichtlicher Sicht”, *StudNTUmwelt* 17 (1992) 77-168.
- Funk F.X., *Didascalia et Constitutiones Apostolorum* (Paderborn 1905).
- Gnilka J., *Marco* (Assisi 1987).
- Greeven H. – Güting E. (Hg.), *Textkritik des Markusevangeliums* (Münster 2005).
- Guelich R.A., *Mark 1-8:26* (WBC 34A; Dallas 1989).
- Gundry R.H., *Mark. A Commentary on His Apology for the Cross* (Grand Rapids 1993).
- Hahn F., *Mission in the New Testament* (SBT 47; London 1965).
- Harężga S., *Jezus i Jego uczniowie. Model chrześcijańskiej formacji w Ewangelii według św. Marka* (Lublin 2007).
- Harris G., *Mark and Mission. Mark. Gospel of Action. Personal and Community Responses* (ed. J.Vincent) (London 2006) 129-142.
- Hatch E. – Redpath H.A., *A Concordance to the Septuagint and the Other Greek Versions of the Old Testament* (I-III, Grand Rapids 1998).
- Hooker M.D., *The Gospel according to Saint Mark* (Black's New Testament Commentaries 2; Peabody 1991).
- Jenni E. – Westermann C., *Theological Lexicon of the Old Testament* (I-III, Peabody 1997).
- Jeremias J., *Abba. Studien zur neutestamentlichen Theologie und Zeitgeschichte* (Göttingen 1966).
- Juel D.H., *The Gospel of Mark* (Nashville 1999).
- Kelber W.H. (ed.), *The Passion in Mark. Studies on Mark 14-16* (Philadelphia 1976).

- Kittel G. – Friedrich G. (ed.), *Grande lessico del Nuovo Testamento* [edizione italiana a cura di F. Montagnini – G. Scarpata] (I-XVI, Brescia 1965-1992).
- Lampe G.W. (ed.), *A Patristic Greek Lexicon* (I-V, Oxford 1961-1989).
- Lane W.L., *The Gospel According to Mark* (NICNT 2; Grand Rapids 1974).
- Légasse S., *Marco* (Roma 2000).
- Liddell H.G. – Scott, R., *A Greek – English Lexicon* (Oxford 1961).
- Lightfoot J.B., *Apostolic Fathers* (London 1898).
- Louw J.P. – Nida E.A. (ed.), *Greek-English Lexicon of the New Testament Based on Semantic Domains* (I-II, New York 1989).
- Mann C.S., *Mark. A New Translation with Introduction and Commentary* (AB 27; New York 1986).
- Marcus J., *Mark 1-8. A New Translation with Introduction and Commentary* (AB 27; New York 2000).
- Metzger B.M., *A Textual Commentary on the Greek New Testament* (Stuttgart 2001).
- Meye R.P., *Jesus and the Twelve* (Grand Rapids 1968).
- Migne J.P., *Patrologia graeca* (Paris 1857-1866).
- Moloney F.J., *The Gospel of Mark. A Commentary* (Peabody 2002).
- “Mark 6:6b-30: Mission, the Baptist, and Failure”, *CathBibQuart* 63 (2001) 647-663.
- Muraoka T., *A Greek-English Lexicon of the Septuagint. Chiefly of the Pentateuch and the Twelve Prophets* (Louvain – Paris – Dudley 2002).
- Neusner J., “First Cleanse the Inside”, *NTS* 22 (1976) 486-95.
- Ostinelli C., “La missione dei dodici. Mc 6,6b-32”, *PaVi* 41 (1996) 11-15.
- Painter J., *Mark's Gospel. Worlds in Conflict* (London 1997).
- “When is a House not Home? Disciples and Family in Mark 3.13-15”, *NTStud* 45 (1999) 498-513.
- Peron G.P., “*Seguitemi! Vi farò diventare pescatori di uomini*” (Mc 1,17). *Gli imperativi ed esortativi di Gesù ai discepoli come elementi di un loro cammino formativo* (Biblioteca di Scienze Religiose 162; Roma 2000).
- Rahlfs A. (ed.), *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes* (Stuttgart 1984).
- Ravasi G. – Maggioni B. (ed.), *La Bibbia Via Verità e Vita. Nuova versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana* (Milano 2009).
- Rocchi L., *Vocabolario Greco – Italiano* (Genova – Roma – Napoli – Città di Castello 1939).
- Romaniuk K., “‘Ani sandałów ani laski’ (Mk 6,8-9; Mt 10,9-10; Łk 9,3)”, *Coll-Theol* 57 (1987) 5-14.

- Rusconi C., *Vocabolario Greco del Nuovo Testamento* (Bologna 1997).
- Schmithals W., *The Office of Apostle in the Early Church* (Nashville 1969).
- Schweizer E., *Il Vangelo secondo Marco* (Brescia 1999).
- Shiner W.T., *Follow Me! Disciples in Markan Rhetoric* (SBLDS 145; Atlanta 1995).
- Skinner C.W., “Whom He Also Named Apostles”: A Textual Problem in Mark 3:14”, *BS* 161 (2004) 322-329.
- Stock K., *Marco. Commento contestuale al secondo Vangelo* (Roma 2003).
- *Boten aus dem Mit-Ihm-Sein. Das Verhältnis zwischen Jesus und den Zwölf nach Markus* (AB 70; Rome 1975).
- Taylor B.A., *The Analytical Lexicon to the Septuagint. A Complete Parsing Guide* (Grand Rapids 1994).
- Wiarda T., “Scenes and Details in the Gospels: Concrete Reading and Three Alternatives”, *NTS* 50 (2004) 167-184.
- Witherington B., *The Gospel of Mark. A Socio-Rhetorical Commentary* (Grand Rapids 2001).
- Zerwick M., *Biblical Greek* (Roma ⁸2005).
- Zerwick M. – Grosvenor M., *A Grammatical Analysis of the Greek New Testament* (Roma ⁵1996).